

# **QUADERNI FIORENTINI**

**per la storia del pensiero giuridico moderno**

**47**

(2018)



**GIUFFRÈ EDITORE**

## *Assesti fondiari collettivi e « storia vivente » di un libro*

Il *Centro studi sulle proprietà collettive e la cultura del giurista “Guido Cervati”*, animato da Fabrizio Marinelli, ha dedicato a un libro, nel giugno del 2017, il suo XIII Convegno annuale (*‘Un altro modo di possedere’. Quaranta anni dopo* <sup>(1)</sup>); a distanza di pochi mesi il *Centro di studi e documentazione su demani civici e le proprietà collettive* di Trento ha promosso la ristampa di quel volume e dedicato all’evento la sua XXIII riunione annuale (*“Un altro modo di possedere”: da elaborazione dottrinale a progetto culturale* <sup>(2)</sup>). Si è trattato del festeggiamento di un lungo tratto di strada percorso — vissuto — assieme. Nel corso di questi quarant’anni il libro di Paolo Grossi è stato parte non solo della vita dei Centri di studio sugli assesti fondiari collettivi ma anche dell’esperienza di molteplici comunità che in quel libro si sono riconosciute e a quel libro hanno fatto riferimento per difendere la specificità della propria identità giuridica: nei due convegni al dialogo tra storici e giuristi, privatisti e pubblicisti, si è pertanto sovrapposto il riferimento al perdurante colloquio con i variegati assesti di proprietà collettiva cosparsi nel territorio della penisola italiana, comunità che nelle parole portanti del libro non hanno visto un astratto manifesto, l’ennesimo progetto dottrinale imposto dall’alto, ma la concretezza di un lessico giuridico capace di dar loro voce.

---

(1) Gli *Atti del Convegno* — curati da Fabrizio Marinelli e Fabrizio Politi — tenutosi all’Aquila il 9 giugno 2017, sono pubblicati nella collana ‘Assesti fondiari collettivi’ (Pisa, Pacini Ed., 2017). Il volume comprende, oltre agli interventi dei due curatori, scritti di Carlo Alberto Graziani, Achille De Nitto, Vincenzo Cerulli Irelli, Raffaele Volante, Pietro Nervi, e si conclude con un intervento di Paolo Grossi.

(2) *Intersezione tra discipline diverse in occasione della ristampa del volume di Paolo Grossi* — Trento, 16-17 novembre 2017. La Ristampa (P. GROSSI, “Un altro modo di possedere” — *L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria* — Ristampa anastatica [dell’edizione del 1977, quinto volume della *Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno*] con integrazioni, Milano, Giuffrè, 2017), preceduta da una breve *Presentazione* di Pietro Nervi (*L’attualità di “Un altro modo di possedere”*), comprende in Appendice anche i seguenti scritti di Grossi: *‘Un altro modo di possedere’ rivisitato* (2007); *La proprietà collettiva e le sue dimensioni ambientale e sociale* (2008); *‘Usi civici’: una storia vivente* (2008); *Gli assesti fondiari collettivi, oggi: poche (ma ferme) conclusioni* (2017).

1. I due convegni testimoniano più *incontri* sostenuti dalle parole di *'Un altro modo di possedere'*: valorizzazione di autonomia e pluralismo oltre i coartanti riduzionismi imposti dall'assolutezza della proprietà individuale; recupero della dimensione comunitaria e collettiva; riconoscimento di fonti del diritto nate dal basso, della ricchezza di usi locali sopravvissuti a quasi due secoli di politiche liquidatorie. La comprensione storica della « emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria », colta seguendo il vasto dibattito ottocentesco *sulle proprietà* ha offerto nel corso di quarant'anni, muovendo dal libro e andando oltre il libro, una costante sfida alla scienza giuridica e un ancoraggio culturale per il « salvataggio » degli assetti fondiari collettivi. La necessità di comprendere <sup>(3)</sup>, di recuperare (« recupero della storicità », « recupero della complessità ») è divenuta parte essenziale di *costruzioni* che non si sono poste come astratte rivendicazioni di *diversità*, ma come riconoscimento e difesa di una « storia vivente ».

Inserito a metà di un trentennio di studi dedicati al rapporto tra uomo e cose, il libro mette a fuoco un « canale carsico » e « modesto » (un assetto « modesto — precisa Grossi — perché espressione della prassi agraria e silvo-pastorale, pervicacemente difeso dalle popolazioni rustiche, imperniato su una diversa visione del rapporto uomo/terra » <sup>(4)</sup>) capace di mostrare « valori perfettamente capovolti » rispetto alla dimensione 'sacrale' della proprietà individuale: « il primato della comunità sul singolo e il primato della cosa (di ciò che noi oggi chiamiamo ambiente) sul soggetto umano » <sup>(5)</sup>. Iscritto nella stessa *comprensione storica* proposta dal libro, l'*incontro* con gli assetti fondiari collettivi è nato dalla realtà delle cose, traducendosi in un fitto dialogo caratterizzato da convegni e conferenze, collaborazioni « spesso richieste da assetti di proprietà collettive che chiedevano allo storico del

---

<sup>(3)</sup> Le parole con cui Grossi tratteggia un libro che gli è caro (*La connaissance historique* di Marrou) credo possano essere perfettamente adatte a *'Un altro modo di possedere'*: « Al fondo del libro [v'è] il disegno dei tratti distintivi dello storico: né un collezionista di cocci antichi, né un imbalsamatore di cadaveri, ma un uomo del presente che cerca di fare suo il passato: *comprendere*, ossia secondo l'etimo latino, afferrare, ma non per annientare o distruggere, bensì per porlo in stringente dialettica con la propria contemporaneità, esaltando nel confronto le tipicità dell'ieri e dell'oggi, con la ulteriore conseguenza di rispettare l'ieri e arricchire l'esperienza necessariamente monca dell'oggi ». P. GROSSI, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 33.

<sup>(4)</sup> Ivi, p. 85; si cfr. p. 81 e ss. per una collocazione del libro nel trentennio di studi dedicati al rapporto uomo/cose. Ma si cfr. anche P. GROSSI, *Un altro modo di possedere*: quaranta anni dopo, in « Rivista di storia del diritto italiano », 91 (2018), pp. 81-88.

<sup>(5)</sup> GROSSI, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 85-86.

diritto la tutela della sua competenza scientifica contro le prevaricazioni di poteri pubblici e privati perennemente in agguato » (6). Ed è proprio lamentando l'assenza di comprensione nei confronti del 'diverso' che Grossi si è confrontato con « l'ufficialità giuridica » (7), invitandola a cogliere la complessità dei rapporti tra i soggetti (singoli e comunità) e la terra senza ricostruzioni rigide e artificiose: « si tratta di cogliere e salutare nel diverso un prezioso salvataggio, che consente di rompere in breccia sordità, chiusure, immobilismi e di recuperare quella dialettica che è il solo binario sul quale quella storia vivente che è la società può procedere seminando germi del futuro e costruendo se stessa in un processo continuamente rinnovantesi » (8).

2. Gli *Atti* curati da Fabrizio Marinelli e Fabrizio Politi intrecciano strettamente i due profili, seguendo le sfide, gli incontri, i dialoghi avviati dal libro per attribuire agli assetti fondiari collettivi, alla proprietà collettiva e comunitaria, la « medesima dignità » del paradigma 'ufficiale' della proprietà individuale di stampo romanistico e liberale.

È proprio sul rovesciamento di paradigma promosso dal libro che richiama l'attenzione Marinelli: attribuire la *medesima dignità* alle « altre forme di proprietà », ad assetti nati dal basso, non da un titolo ma da un fatto, significa negare la fissità del rapporto tra regola generale ed eccezione che degrada e annienta ogni diversità; e significa al tempo stesso poter cogliere la proprietà come istituzione di una comunità che si dota di regole, che disciplina « l'utilizzo sostenibile del bosco e del pascolo », che « costruisce nel tempo la propria identità » considerando l'ininterrotto rapporto tra gli avi e le future generazioni (9). Un capovolgimento di prospettiva che — nell'orizzonte dell'agrarista Adornato — si mostra quarant'anni dopo particolarmente stimolante per cogliere le trasformazioni del presente, prima fra tutte il superamento degli schemi rigidi che « avevano oscurato i fenomeni plurali dell'agricoltura » e la conseguente rivalutazione di un paesaggio giuridico plurale (« plurale anche nelle figure soggettive ») con l'avvio di « un processo che, contrariamente al passato, va dal basso verso l'alto e rende protagoniste del proprio sviluppo le comunità locali, valorizzando il principio costituzionale della sussidiarietà » (10).

(6) Ivi, p. 86.

(7) Così, ad esempio, nel 2008: GROSSI, *'Usi civici'. Una storia vivente* [ora nell'appendice alla citata Ristampa, p. 417].

(8) GROSSI, *'Un altro modo di possedere' rivisitato* (2007), ora in appendice alla Ristampa, p. 399 e ss., p. 404.

(9) F. MARINELLI, *La proprietà come istituzione. "Un altro modo di possedere" quarant'anni dopo*, in *Atti*, pp. 13 e 18.

(10) F. ADORNATO, *A quarant'anni da "Un altro modo di possedere": l'orizzonte di un agrarista*, in *Atti*, pp. 43; 46.

La sfida lanciata da *'Un altro modo di possedere'* è colta da Fabrizio Politi seguendo i profili costituzionali e l'influenza metodologica del libro, visto come esempio paradigmatico del programma enunciato da Grossi nella prima pagina introduttiva dei *Quaderni fiorentini*. La valorizzazione della diversità — la visione plurale, l'invito costante alla comprensione storica, il recupero della complessità, la negazione di antistoriche assolutizzazioni — ha offerto uno « strumento di demistificazione delle teorie dogmatiche » e una salutare scossa nei confronti del giurista-interprete, invitato a gettare ponti tra storia e diritto, a prestare attenzione alle sfere di autonomia non solo del singolo ma anche delle comunità <sup>(11)</sup>. La sfida ricostruttiva è stata raccolta appieno da Cerulli Irelli nella sua opera di sistematizzazione *delle proprietà*, di forme di proprietà collettive non disponibili, fondate su vincoli di appartenenza nati « in virtù di *fatti* di apprensione originaria » oppure « di *atti* sovrani o feudali di concessione ». Il dato giuridicamente rilevante è che il soggetto — che del bene si appropria o che del bene riceve il possesso — è una comunità; sono quelle comunità 'sopravvissute' a quasi due secoli di politiche abolitrici, liquidatorie, e « di recente riordinate e valorizzate » scomponendo e andando oltre la rigida distinzione fra proprietà pubblica e privata <sup>(12)</sup>.

3. Alla fine degli anni settanta *'Un altro modo di possedere'* rompeva tranquillizzanti simmetrie, mettendo in discussione sinonimie (prima fra tutte quella fra pubblico e statale) e dicotomie (prima fra tutte quella fra pubblico e privato) date come acquisite e sollecitando « la coscienza critica dei giuristi verso elaborazioni concettuali rigorose, anche se non conformistiche » <sup>(13)</sup>. Si presentava come un libro affascinante ma scandaloso, non solo per la sua carica antiformalistica ma anche per il suo impianto anti-autoritario <sup>(14)</sup>.

---

<sup>(11)</sup> F. POLITI, *L'influenza del volume. "Un altro modo di possedere" nella contemporanea dottrina costituzionalistica*, in *Atti*, p. 21 e ss.; pp. 26; 34.

<sup>(12)</sup> V. CERULLI IRELLI, *Proprietà collettive, demani civici ed usi civici*, in *Atti*, p. 65 e ss. Il testo riprende e sviluppa un saggio pubblicato nei « Quaderni fiorentini » del 2016 (*Apprendere per "laudo". Saggio sulla proprietà collettiva*), ma il dialogo di Cerulli Irelli con *'Un altro modo di possedere'* si era aperto già all'inizio degli anni ottanta con il volume *Proprietà pubblica e diritti collettivi*, Padova, Cedam, 1983.

<sup>(13)</sup> A. DE NITTO, *Contro le simmetrie*, in *Atti*, p. 59 e ss.; pp. 63 e 64.

<sup>(14)</sup> « [...] con quel suo costante richiamo a un ordine giuridico complesso, con quel suo insistere su un diritto vivente calpestato dal potere ma difeso accanitamente dalle popolazioni, con quel messaggio forte che il potere non è in grado di esprimere tutto l'ordinamento della convivenza, il libro veniva a manifestare — certamente fra le righe, ma palesemente nel disegno del suo impianto — una carica spiccatamente anti-autoritaria ». P. GROSSI, *'Un altro modo di possedere' quarant'anni dopo (Un ritorno dell'autore)*, in *Atti*, p. 119.

Carlo Alberto Graziani s'interroga proprio sulle diverse 'fasi' del fascino esercitato nel tempo dal libro <sup>(15)</sup> e sull'*impronta* lasciata nella riflessione della civilistica, rilevando in questo caso incomprensioni dello « scardinamento » della nozione della proprietà dal soggetto » e persistenti mancanze di attenzione allo « statuto della cosa », alla « terra ». Oltre il fronte ambientale, un pieno spostamento dell'angolo visuale è oggi essenziale — afferma Graziani — per affrontare il tema dei 'beni comuni', per fissare nessi virtuosi fra bene collettivo e bene comune, tra assetti fondiari collettivi e beni comuni <sup>(16)</sup>.

Sulla possibilità di instaurare un dialogo fecondo tra il libro e il tema dei 'beni comuni' si sono levate, però, da più parti forti perplessità. La citazione d'obbligo di '*Un altro modo di possedere*' nei contributi dedicati al tema dei 'beni comuni' distorce il messaggio del libro, strumentalizza gli assetti fondiari collettivi, offrendo semplicemente una « facile e suadente » categoria generica e indeterminata <sup>(17)</sup>. Paolo Grossi condivide le perplessità: il sintagma 'beni comuni' « rivela la vacuità d'un fuoco d'artificio », è categoria « tanto slabbrata da ricomprendere al suo interno terra, acqua, aria, cultura e chi più ne ha più ne metta » <sup>(18)</sup>.

Non si tratta, certo, di negare nuove sfide — i libri, si sa, vivono sempre una loro vita 'autonoma' — ma di tener ferma « la storicità e la concretezza » dell'*incontro* lungo quarant'anni tra un libro e la storia vivente degli assetti fondiari collettivi.

GIOVANNI CAZZETTA

---

<sup>(15)</sup> C.A. GRAZIANI, *L'impronta*, in *Atti*, p. 47 e ss. L'A. propone preliminarmente una divisione in 'tre fasi' della fortuna del libro che ha il merito di « farci entrare all'interno degli assetti fondiari collettivi », legando il fascino del libro al *richiamo alla terra, alla scoperta della natura, all'utopia del bene comune*. Se il colloquio con le prime due dimensioni è indubbio e denso di spunti ricostruttivi, pieno di fraintendimenti appare invece il 'fascino' esercitato dal libro in tema di beni comuni, come da più parti si fa rilevare nel corso del convegno. Nessi con il tema 'ambientale' sono ampiamente presenti nella relazione di P. NERVI, '*Un altro modo di possedere*' fra *conservazione al meglio e valorizzazione del demanio civico*, in *Atti*, pp. 99-111; sul tema si cfr. P. GROSSI, *La proprietà collettiva e le sue dimensioni ambientale e sociale* (2007), ora nell'appendice alla Ristampa, p. 409 e ss.; in particolare pp. 414-415.

<sup>(16)</sup> GRAZIANI, *L'impronta*, p. 52 e ss.; pp. 56-58.

<sup>(17)</sup> Si vedano in proposito le puntuali considerazioni di R. VOLANTE, *Riflessioni di uno storico del diritto su 'Un altro modo di possedere'*, in *Atti*, p. 91 e ss., pp. 96-97.

<sup>(18)</sup> GROSSI, '*Un altro modo di possedere*' quarant'anni dopo, in *Atti*, p. 121.